

L'ANALISI

COMBATTERE
GLI EFFETTI
NEGATIVI
DEL COVID

di **Andrea Gavosto**
— a pagina 6

L'analisi

COMBATTERE GLI EFFETTI
DI LUNGO TERMINE DEL COVID



È possibile realizzare forme di studio e gioco, collettive e individuali, e recuperare le competenze di base

di **Andrea Gavosto**

Ogni anno la presentazione del rapporto Invalsi ci fornisce una diagnosi accurata e tempestiva della salute del sistema scolastico italiano. Che, anche quest'anno, appare molto preoccupante. Se si esclude un interessante progresso in inglese, gli altri dati - relativi a italiano e matematica - disegnano infatti un quadro fosco per tutti i gradi di scuola.

Due sono le principali considerazioni che emergono dal rapporto 2023. La prima: dopo quasi due anni di scuola di nuovo in presenza, le gravi perdite di apprendimento in italiano e matematica del 2021 e 2022, specificamente imputabili alla pandemia, non accennano a ridursi. Non è per nulla sorprendente: neanche nell'immediata fase post-Covid la scuola ha messo in atto misure sistematiche per recuperare quello che non si era imparato nei difficili mesi del lockdown e della didattica a distanza. Tranne poche encomiabili eccezioni, non sono stati avviati corsi di recupero in estate, tutoraggi degli studenti più fragili, attività pomeridiane.

Meno che mai oggi.

Gli effetti della pandemia non si sono avvertiti solo in Italia, naturalmente. Anche i test ACT del 2022, analoghi a quelli Invalsi, rilevano il peggior risultato scolastico dei liceali americani in trent'anni in inglese, matematica e scienze. Eppure sappiamo da esperienze di progetti come Top e Arcipelago Educativo, validate scientificamente, che anche in Italia è possibile realizzare forme di studio e gioco, collettive e individuali, grazie alle quali recuperare le competenze di base (italiano, matematica, ecc.) degli studenti maggiormente svantaggiati. Non è troppo tardi per combattere gli effetti di lungo termine del Covid sui nostri studenti. Seconda considerazione: non si riducono, anzi sembrano accentuarsi, i divari territoriali degli apprendimenti, che da decenni penalizzano il Sud e fanno pensare - come ha detto il ministro Valditara - a un Paese che per la scuola è diviso in due.

La novità negativa è che i ritardi nelle regioni del Sud, in particolare Campania, Calabria e le due isole, si manifestano sempre più precocemente. Quindi a partire dalla scuola primaria,

che era stata finora un bastione di equità degli apprendimenti. E naturalmente si accentuano man mano che si procede nel percorso scolastico. Anche in questo caso non esistono risposte semplici a problemi complessi che affondano le radici in fattori economici e culturali, inducendo a ritenere che talvolta al Sud la scuola sia percepita come meno importante.

A fronte di queste due enormi criticità, non consola sapere che è diminuito di un punto percentuale il cosiddetto tasso di "dispersione implicita", che include chi in quinta superiore, pur conseguendo la maturità, non raggiunge un livello sufficiente in nessuna delle prove Invalsi. Il risultato positivo, infatti, dipende dai benvenuti progressi in lettura e comprensione dell'inglese, che hanno a che fare con la maggior importanza che le scuole cominciano ad attribuire a test che conferiscono una certificazione valida per università e mercato del lavoro. Ma che nulla tolgono al fatto che, in italiano e matematica, dopo 13 anni di scuola uno studente su due non raggiunge un livello di competenze minimo, valido per la vita.

Direttore Fondazione Agnelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In aula. Ancora non è stato riassorbito l'effetto negativo del Covid